

*La mia anima è una misteriosa orchestra;
non so quali strumenti suoni e strida dentro di me:
corde e arpe, timballi e tamburi.
Mi conosco come una sinfonia
(Fernando Pessoa)*

Viviamo insieme il nostro quartiere

Il quartiere rappresenta un importante spazio di socializzazione per chi vi abita, e contribuisce a definirne l'identità. Nei quartieri a forte immigrazione spesso nascono nei residenti (italiani e stranieri) sentimenti di insicurezza e disagio legati alla mancata conoscenza reciproca, che incidono negativamente sulla qualità della vita. Tuttavia è possibile migliorare le coordinate della convivenza e accrescere la coesione sociale riducendo lo scarto cognitivo ed esperienziale tra culture e identità diverse, come è avvenuto a Lodi con il progetto *Viviamo insieme il nostro quartiere*.

Lo scenario

A Lodi il fenomeno migratorio è maturo e strutturato. I dati contenuti nel "Bilancio Sociale" redatto dall'Assessorato alle Politiche Sociali fotografano chiaramente la volontà della maggior parte degli stranieri di vivere in maniera stabile nella città: molti di essi hanno acquistato casa, hanno ricongiunto il proprio nucleo familiare e hanno avviato attività imprenditoriali, mentre i loro figli frequentano regolarmente la scuola. Tuttavia l'incontro tra culture, religioni e stili di vita differenti nel fragile contesto socioeconomico contemporaneo ha generato alcune tensioni all'interno del quartiere Porta d'Adda, e in particolare nella zona denominata Borgo-Maddalena. Il quartiere è stato storicamente segnato dal fenomeno migratorio, e già alla fine degli anni '60 era stato teatro della migrazione dall'Italia del Sud. Le recenti tensioni sono nate a causa della progressiva concentrazione di cittadini stranieri di origine araba in poche vie, in cui si sono moltiplicati negozi etnici e *phone center*. Quando l'Amministrazione Comunale ha deciso di aprire in una di queste strade uno sportello per gli stranieri orientato alla mediazione culturale, è sorta una decisa protesta da parte di alcune forze politiche che ha portato a una raccolta di firme in tutta la città e alla richiesta delle dimissioni dell'Assessore alle Politiche Sociali.

Di fronte a questa situazione critica l'Amministrazione Comunale ha deciso di affrontare le radici del dissenso e soprattutto di governare il conflitto attraverso un progetto restitutivo che fosse in grado di ristabilire la reciprocità e l'armonia tra gli abitanti del quartiere.

Il progetto

Viviamo insieme il nostro quartiere è un progetto socioculturale nato per rianimare il quartiere Porta d'Adda e per valorizzare tutte le sue componenti abitative attraverso la realizzazione di una serie di iniziative multiculturali e interreligiose.

Il concept

La presenza di stranieri in un quartiere della città già caratterizzato da altre fragilità sociali ha acuito sentimenti preesistenti di paura e insicurezza che, proiettati sulle minoranze etniche, hanno originato atteggiamenti discriminatori e intolleranti, finendo per coinvolgere le forze politiche e l'intera cittadinanza. Poiché la paura e la percezione di insicurezza spesso nascono dalla mancata conoscenza dell'altro, è possibile ridurre il disagio sociale degli abitanti attraverso l'ascolto di tutte le parti coinvolte e l'attuazione di azioni mirate alla conoscenza reciproca.

L'implementazione

Viviamo insieme il nostro quartiere è stato articolato intorno a due direttrici principali:

- la realizzazione di momenti di socialità condivisa
- il coinvolgimento di tutti gli attori sociali presenti nel territorio

La prima direttrice intende creare iniziative di animazione e integrazione che siano occasioni di incontro e di riconoscimento delle singole identità, culture e religioni presenti nel quartiere. Ogni anno vengono organizzate circa trenta iniziative, tra cui possiamo ricordare:

- eventi (multi)culturali e feste (tra cui concerti, balli etnici e tradizionali, allestimenti artistici, conferenze)
- momenti ricreativi e di socialità per i bambini, le famiglie e gli anziani (tra cui pranzi e *brunch*, spettacoli cinematografici, ludoteche)
- incontri tra religioni differenti (come la “Festa interreligiosa” in occasione della fine del Ramadan)
- manifestazioni collettive e attività formative (tra cui corsi di italiano, cucito e ginnastica dolce, mercatini, visite guidate e pulizia volontaria degli spazi pubblici)

Queste iniziative rappresentano momenti di svago e di confronto con la diversità, ma anche potenti antidoti alla solitudine, alla paura e al degrado urbanistico e dei rapporti umani, poiché gettano le basi di una diffusa rete interattiva e solidale che può ridurre le fragilità sociali tipiche del quartiere e rivitalizzarlo in tutte le sue componenti. Infatti le attività non sono indirizzate in maniera specifica al *target* dei migranti: esse puntano piuttosto a coinvolgere tutti i residenti, ponendo particolare attenzione alle fasce più deboli, come i bambini e gli anziani.

Le iniziative sono integrate da riunioni di coordinamento, che si svolgono con cadenza molto ravvicinata (circa quindici giorni) e servono a indirizzare i progetti e le azioni degli organizzatori, e da un'accurata attività comunicativa, che divulga presso tutti i cittadini il calendario degli appuntamenti attraverso *dépliant* annuali e altri strumenti di informazione periodici.

La seconda direttrice è stata realizzata stimolando la partecipazione di associazioni, confessioni religiose e singoli cittadini che avessero sede o residenza nel quartiere Porta d'Adda, e in particolare nella zona di Borgo-Maddalena. Sono stati così attivati tutti gli attori sociali interessati, in quanto depositari di aspettative e criticità, ma soprattutto protagonisti potenziali della rinascita del quartiere. Viviamo insieme il nostro quartiere è un'esperienza collettiva cresciuta spontaneamente nel corso degli anni, attraverso la progressiva aggregazione di nuove realtà locali e l'aumento delle iniziative realizzate.

L'evoluzione organizzativa

Nato nel 2006 nell'alveo del programma comunale, il progetto si è fondato a lungo su un lavoro non strutturato, basato sull'apporto volontariato degli interessati. All'inizio questo approccio spontaneo e partecipativo ha rappresentato un elemento importante, in grado di promuovere attenzione e consenso; tuttavia nel tempo, all'aumentare della complessità e delle adesioni, è nata la necessità di consolidare la metodologia, declinare meglio gli obiettivi e realizzare una struttura interna all'Amministrazione Comunale che si raccordasse con le attività esterne del progetto.

Per questo motivo, dal 2010, Viviamo insieme il nostro quartiere è diventato un'associazione di 2° livello, ossia un insieme di associazioni e di singoli cittadini. I soggetti che avevano partecipato al progetto negli anni precedenti hanno scelto di adottare la forma associativa per fare sintesi delle rispettive esperienze e identità, e per far confluire in modo coordinato i vari contributi specifici all'interno di un programma unificato.

La partecipazione

L'esperienza è stata realizzata con il concorso di un'ampia gamma di soggetti associativi, religiosi, istituzionali, e di singoli cittadini che *abitano* la zona Porta D'Adda, nel senso che ne vivono la quotidianità di rapporti e contraddizioni poiché risiedono nel quartiere o se ne occupano.

Tra i molteplici attori che partecipano al progetto possiamo ricordare: gli Assessorati comunali alle Politiche Sociali e alla Cultura, onlus e organizzazioni di solidarietà sociale, associazioni di migranti e di volontariato, la Caritas, alcuni dipartimenti ospedalieri e istituzioni scolastiche, la Casa Circondariale di Lodi, associazioni culturali e gruppi di fotografia, club sportivi e organizzazioni ambientaliste, esercizi cinematografici e commerciali.

A essi si aggiungono diverse confessioni religiose: la Parrocchia di Borgo-Maddalena, la Chiesa Evangelica Battista, la Comunità Islamica (che nel quartiere ha la propria moschea), la Chiesa Ortodossa Rumena.

Gli effetti

Viviamo insieme il nostro quartiere ha prodotto numerosi benefici per l'intera comunità dei residenti del quartiere Porta d'Adda.

Le iniziative di animazione e le attività informative hanno favorito la sensibilizzazione all'alterità e hanno permesso ai due "mondi" che coesistono nella zona, quello migrante e quello autoctono, di (ri)conoscersi nelle reciproche differenze e similitudini. La conoscenza reciproca ha mitigato la paura della diversità e la percezione di insicurezza, favorendo la nascita di un tessuto di relazioni sociali fondato sull'accoglienza e la solidarietà. Si sono ridotti gli episodi di intolleranza e discriminazione a danno dei migranti, e allo stesso tempo l'emarginazione e la percezione di anomia per tutti i residenti.

Inoltre, le nuove occasioni di incontro e di scambio hanno permesso ai cittadini di riprendere possesso del quartiere nei momenti e nelle attività di vita quotidiana, rivivendo le strade, il lungo fiume e le persone con uno spirito più aperto e protagonista. Bambini, anziani, intere famiglie hanno trovato una nuova dimensione di socialità negli spazi *liberati* alla condivisione, in un quartiere rivitalizzato dai suoi stessi abitanti.

Così gli eventi multiculturali e interreligiosi sono diventati da un lato fondamentali laboratori di pratiche di convivenza, e dall'altro mappe cognitive per riorientare l'esperienza e l'ambiente circostante.

Nel corso degli anni tali eventi sono diventati punti di attrazione per tutta la città, ed è progressivamente aumentata la partecipazione dei cittadini che abitano in altri quartieri. Alla "Cena lungo il fiume" tenutasi nel 2010 hanno partecipato 503 persone. Il quartiere Porta d'Adda, che fino a pochi anni fa veniva emarginato poiché considerato una zona a rischio, è ormai pienamente integrato nella dimensione cittadina, protagonista di una riqualificazione che non passa attraverso le infrastrutture e il decoro urbano, ma si realizza grazie alla partecipazione attiva e alla riappropriazione condivisa dei suoi abitanti.

L'inclusione sociale

La conoscenza dell'altro è anticamera dell'accoglienza reciproca e, perciò, di una convivenza democratica e includente. Infatti gli individui possono partecipare pienamente alla vita collettiva solo quando viene riconosciuto dai pari il loro ruolo nel tessuto sociale.

Viviamo insieme il nostro quartiere permette alle persone di (ri)conoscersi come individui, e di diventare in questo modo consapevoli dell'esistenza dell'altro e del suo diritto a vivere ed esprimersi liberamente. Si realizza perciò un'inclusione biunivoca, in cui i due "mondi", quello autoctono e quello migrante, si accettano reciprocamente e ricostruiscono una convivenza basata sulla scoperta e sull'ascolto, in cui le diversità etniche e culturali non vengono annullate ma metabolizzate nell'esperienza quotidiana.

Per questo è stata posta particolare attenzione a realizzare iniziative che non fossero dedicate a un *target* specifico, migrante o italiano, ma a *tutti* i residenti. In questo modo, superati i confini della

dicotomia italiano-straniero, ognuno ha imparato a convivere con l'altro in quanto persona, vicino di casa, compagno di banco, avventore degli stessi negozi, ossia depositario di somiglianze o peculiarità che attengono alla struttura caratteriale e psicologica più che al retaggio etnico e culturale.

L'inclusione sociale è rafforzata inoltre dal fatto che tutti possono partecipare all'organizzazione degli eventi e tutti possono fruirne, in un approccio universalistico che offre pari opportunità creative e di svago. L'unico requisito necessario è l'interesse personale e il desiderio di ricostruire il proprio ambiente di vita partecipandovi attivamente.

L'appropriatezza

L'iniziativa promossa dall'Amministrazione Comunale di Lodi è stata in grado di sciogliere una situazione conflittuale che era arrivata a coinvolgere l'intera città.

Invece di ignorare le difficoltà e le manifestazioni di diffidenza, si è scelto di ascoltare i racconti di mancata convivenza e di paura, e di riqualificare il quartiere attivando le potenzialità latenti sul territorio, costituite innanzitutto dalle persone, e solo in secondo luogo da spazi e infrastrutture.

La riqualificazione non è stata calata dall'alto, ma al contrario è cresciuta dal basso, perché il progetto ha favorito l'auto-organizzazione e la partecipazione di importanti pezzi di cittadinanza attiva, che con il loro impegno hanno ricostruito il tessuto sociale dell'intero quartiere e sono stati in grado di incidere sui luoghi di vita quotidiana, teatro principale del disagio che pesava negativamente sulla qualità della vita dei residenti.

L'innovatività

La risposta al disagio sociale non è stata imposta ma concertata, grazie all'attivazione di una estesa rete sociale che è divenuta insieme protezione e *liberazione* delle varie parti coinvolte. Agendo sugli atteggiamenti culturali *reciproci* è stato possibile raggiungere il nucleo del conflitto, eliminando i blocchi di pregiudizio e diffidenza che impedivano una convivenza armoniosa.

Il coinvolgimento attivo dei residenti e la realizzazione di iniziative e manifestazioni assimilabili al vivere quotidiano hanno reso l'esperienza familiare e psicologicamente sicura per i partecipanti, aumentando la loro apertura e disponibilità.

Infine, il progetto ha un'innovativa impostazione non solo multiculturale, ma anche interreligiosa, in grado di aumentare la partecipazione e di accogliere le persone nella loro interezza. Infatti la religione è un importante aggregatore sociale, ma anche un fondamentale elemento di identità individuale, soprattutto per quei migranti che provengono da Paesi in cui il tasso di religiosità è tuttora molto elevato.

La sostenibilità e replicabilità

Il progetto comporta sia costi diretti per l'Amministrazione Comunale sia costi indiretti derivanti dall'utilizzo di forniture (tra cui elettricità, uso del suolo pubblico, noleggio degli spazi necessari).

Il *budget* annuale varia in relazione alla tipologia delle attività effettuate e all'entità dei finanziamenti ottenuti. Per esempio, nel 2009 esso ammontava a 15.000 €.

I finanziamenti provengono da varie fonti, tra cui enti pubblici e soggetti privati. Fin dalla sua costituzione, nel 2006, Viviamo insieme il nostro quartiere ha ottenuto il sostegno della Fondazione della Banca Popolare di Lodi.

Il progetto è replicabile in ogni contesto in cui coesistano migranti e italiani, ed è in grado non solo di comporre eventuali conflitti, ma soprattutto di stabilire un efficace percorso di inclusione e reciprocità e di stimolare la cittadinanza attiva.